

**L'inchiesta** / Viaggio tra gli atenei considerati tra i migliori d'Italia: bilanci in ordine, il coraggio di abolire i corsi con meno di 15 iscritti

## Anche con i tagli, a Nordest l'Università fa scuola

Padova, Verona e Trento al vertice della classifica nazionale dell'eccellenza. Subito dopo Udine e Venezia

di Daniela Boresi

Tutto è misurabile, anche la capacità di offrire una formazione universitaria "sopra la media". E se per qualche anno gli Atenei si sono accontentati di sfornare laureati, buttando magari distrattamente l'occhio alla posizione occupata nelle classifiche mondiali delle Università più blasonate, oggi la regola della buona gestione diventa matematica.

### LO SPARTIACQUE

Del resto lo impone il sistema. Lo spartiacque fra Università buone e cattive lo fanno i bilanci, ma non solo. Tra i parametri che fanno la differenza oltre alla sostenibilità finanziaria (diventata un obbligo) sono comparsi anche la dimensione adeguata ad operare in ambito internazionale fissata ad almeno 15mila studenti e non ultimo la presenza in almeno una delle classifiche mondiali.

Discriminanti pesanti, a quanto pare, visto che carta e penna alla mano, la "laurea" arriva solo a 12 Atenei su 66: quasi tutti al Nord, buona parte nel Nordest: Padova, Verona, Trento, Udine e Venezia in panchina.

Il "modello accademico del Nordest" risulta vincente: ben lo spiega il rettore dell'Ateneo patavino Vincenzo Milanese: «Riflettori puntati sulla buona didattica, ma anche ai bilanci in positivo e al coraggio di accorparsi». Sulla carta Padova ad esempio ha 283 corsi, ma attivi ce ne sono una novantina. E i motivi della differenza sono presto detti: i corsi restano attivi fino a quando c'è uno studente iscritto, ma non per questo hanno docenti.

### I BILANCI VIRTUOSI

E a dare ragione sono i numeri: mentre a livello nazionale ci sono due Università con bilanci in dissesto e sei atenei in grave difficoltà, a Nordest solo l'Ateneo di Trieste scricchiola. Ma non sono successi

nati per caso.

Gli Atenei di Siena e Napoli spendono per il personale il 104 per cento del loro bilancio, anche Bari, Cassino, Firenze, l'Orientale di Napoli, Pisa e la nordestina Trieste impegnano più del 90 per cento del loro bilancio per pagare docenti, esterni e non docenti. «È un tetto che non si deve superare - spiega il professor Cesare Voci, rettore per la didattica dell'Ateneo di Padova - Noi ci attestiamo sull'83 per cento e quando le spese iniziano a salire diamo un giro di vite».

Del resto la buona pratica non è abitudine di tutti. Nel corso degli ultimi anni molti atenei italiani hanno moltiplicato i corsi di laurea: oggi sono 5500, 90 le università (comprese le private) con 330 sedi distaccate e 170mila insegnanti. Ci sono corsi (Scienza delle religioni a Firenze, ad esempio) che hanno un parco docenti di tutto rispetto, ma non vedono l'ombra di uno studente.

Alessandro Mazzucco, rettore dell'Ateneo veronese, altro polo come quello di Padova in

buona salute, teorizza che se non si riducono i corsi di laurea, le sedi decentrate e il turn over, a breve tutti si troveranno nella medesima barca. Una cura dimagrante che a Nordest è già iniziata, con qualche sacrificio, ma anche con buoni risultati. L'offerta formativa del Nordest è imponente: quasi un migliaio di corsi che coprono tutte le discipline, un parco insegnanti che supera le 5600 unità, con un rapporto studente-docente di 24 a 1 (media delle 6 facoltà di Padova, Verona,

Udine, Trieste, Venezia e Iuav). A Padova il numero di iscritti per docente è addirittura salito in un anno di quasi un punto e sfiora i 27.

### I NUOVI CORSI

E non è un dato da poco, visto che in altri Atenei ci sono corsi con una decina di inse-

gnanti e un solo studente, come scienze pedagogiche a Firenze.

«Dobbiamo imparare a permetterci quello che possiamo e non fare voli pindarici - aggiunge il rettore Voci - A

Padova ci siamo messi a norma, accorpando i corsi che avevano pochi studenti: noi abbiamo fatto un'azione preventiva per non trovarci spiazzati dal passaggio delle vecchie lauree 3+2 alle nuove. Il risultato finale è stato la riduzione di 9 lauree triennali che sono state aggregate. Certo, per le lauree magistrali il discorso è un po' più complesso, ma vigiliamo affinché i numeri degli studenti non scendano mai sotto i 15 per corso».

La dieta padovana ha portato

a 80 circa i 90 corsi triennali: «Si risparmia e l'offerta didattica è migliore - aggiunge Voci - Certo che ci vuole il coraggio di farlo». Verona condivide: «Il numero dei corsi è eccessivo ed è opportuno a questo punto - sostiene il rettore Mazzucco - ricorrere a contratti esterni o supplenze». Verona per i prossimi tre anni chiuderà in pareggio il bilancio realizzando una serie di interventi. «Un piano di assunzioni che ci consentirà di non ridurre personale, nonostante le limitazioni del

turn over imposte dal governo - sottolinea il rettore Mazzucco - ma di implementare il numero dei ricercatori. A questo si aggiungono un piano edilizio e un piano per mantenere inalterati i livelli dei servizi». Ma come è possibile, quando nel resto d'Italia i tagli rischiano di mettere in ginocchio le Facoltà, ipotizzare addirittura un rilancio? Per il rettore dell'Ateneo scaligero la ricetta è semplice: «Tutto questo avverrà grazie a fondi previsti in bilancio per le spese discrezionali,

senza avere la necessità - sottolinea - di ricorrere alla leva della contribuzione studentesca e mantenendo comunque soddisfatta al 100 per cento come negli ultimi 7 anni, la domanda di borse di studio per i meritevoli o i disagiati».

Anche Ca' Foscari cerca, con non poca fatica, di mantenere sotto la faticosa soglia del 90 per cento il costo del personale: 87,86 per il 2007 (2 milioni di attivo in bilancio) e ha rivisto la propria offerta formativa per l'anno a venire. Pesante per

L'università veneziana la manovra di accorpamento dei corsi: per il 2008-2009 Ca' Foscari presenta 22 insegnamenti di primo livello, 32 di laurea magistrale (14 in meno dell'anno precedente) e 22 master universitari. «La nostra facoltà è cresciuta e già lo scorso anno si è dimostrata in grado di attirare sempre nuovi studenti - commenta il rettore Pier Francesco Ghetti - Nonostante il quadro nazionale preoccupante, la nostra sfida continua. Non dimentichiamoci che la nostra Facoltà come le altre ha idea di quanto sarà il trasferimento del Fondo Finanziario Ordinario in autunno e nessuna buona azienda che si rispetti accetterebbe di programmare in queste condizioni. Un Fondo che da sette anni è sottofinanziato rispetto ai parametri: ecco quindi che per mantenere una buona gestione abbiamo operato tagli (ben il 20 per cento) e accorpamenti, mantenendo salva la qualità della didattica».

#### **GLI ACCORPAMENTI**


Ma se il Nordest ha fatto dell'accorpamento una regola, altrettanto non è accaduto per gli altri Atenei italiani, soprattutto per quelli che hanno bilanci scricchiolanti. Si calcola che a livello nazionale siano 37 i corsi di laurea con un solo studente. Nelle Facoltà venete e friulane questo non avviene, o meglio si registra solo sulla carta, ma poi nei fatti la situazione è diversa. Ci sono infatti corsi che sono cessati, anche se gli studenti di fatto possono restare iscritti e continuare il loro piano di studi, spostando però gli esami su altre facoltà. È l'esempio di Scienze Vivaistiche a Padova (2 iscritti), o del diploma universitario di operatore d'impresa che ha 4 iscritti, o ancora di una lunga serie di diplomi in Ingegneria che an-

noverano un solo studente. Di fatto continuano ad esistere sulla carta (fino a quando l'ultimo studente iscritto si sarà laureato), ma non hanno docenti propri. Diverso, tanto per fare un per esempio, è quanto accade a Siena, dove ci sono veri e propri staff di docenti che prestano la loro opera per un solo studente.

Le Facoltà del Nordest del resto si sono auto-imposte una regola per contenere i costi: "bocciare" i corsi con meno di 15 studenti. Un'operazione che nella sola Università di Udine ha portato ad un risparmio di 2 milioni di euro. Sempre pochi per compensare - spiega il rettore Cristiana Compagno - i tagli al finanziamento. Certo, anche Udine come le altre Università, si è data da fare per razionalizzare. «L'applicazione del decreto 270 ha portato alla riduzione di 5 corsi e di una laurea specialistica, ed è in previsione la riduzione di un altro 10 per cento dell'offerta nella della magistrale - spiega il rettore - Investiamo risorse laddove c'è maggior valore, per qualificare l'offerta formativa». E i risultati vengono, visto che, ad esempio, la Facoltà di medicina udinese è oggi considerata la prima in Italia: un numero chiuso di 80 studenti, a fronte di 500-600 richieste di ammissione.

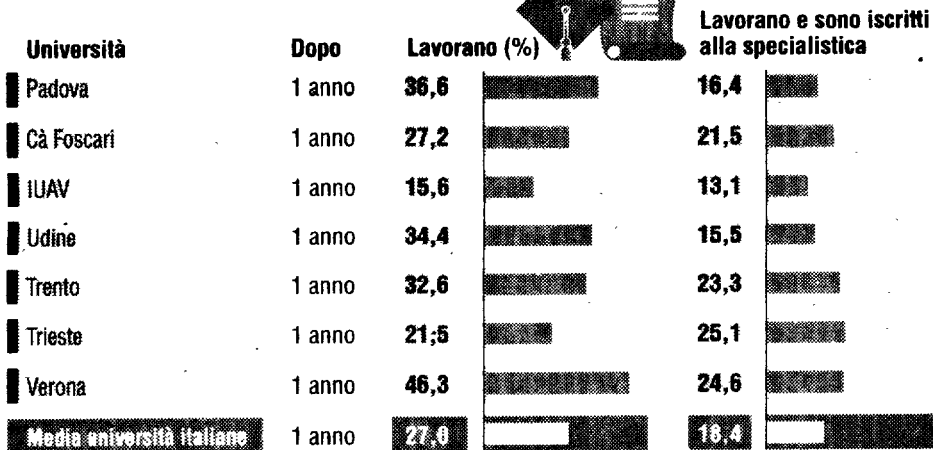
## Tutti i numeri degli atenei

Rettori concordi:  
il segreto è riuscire  
a contenere  
la spesa del personale  
sotto il 90% e mantenere  
il più basso possibile  
il rapporto  
docenti-studenti  
senza penalizzare  
la didattica

Università	Iscritti	Fuori corso	Lauree anno	Personale docente			
				Ordinari	Associati	Ricercatori	Totale
Cà Foscari	18.132	6.044	3.201	196	211	146	557
Padova	60.142	10.166	7.487	711	745	872	2.386
Verona	21.669	6.358	1.272	244	214	351	812
IUAV	6.485	2.030	1.631	74	93	29	201
Trieste	15.729		2.009	300	319	278	910
Udine	17.110		2.005	265	213	256	726

CGPI-IMSRI.it

## La possibilità di trovare lavoro



\* Laureati sessione estiva 2006 intervistati a 1 anno dalla laurea

CGPI-IMSRI.it

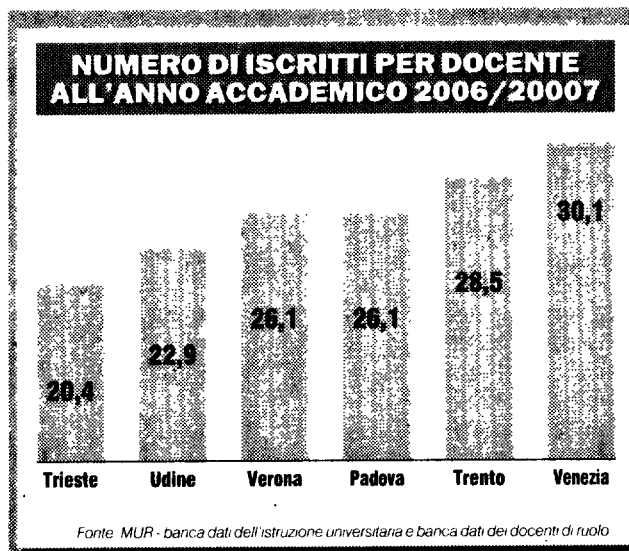
Lunga la serie  
degli insegnamenti  
annullati:  
dai diplomi  
al corso di laurea  
in giornalismo  
Ma chi è iscritto  
non perde nulla:  
va a lezione  
da altri professori



## Dalla casa tecnologica a Marte

Un vero e proprio polo di eccellenza per la progettazione della domotica (la scienza che si occupa di studiare modelli per migliorare la vita negli ambienti chiusi) è a Verona dove è nato il progetto Coconut, coordinato dal gruppo di ricerca Esd (Electronic System Design) del Dipartimento di Informatica dell'Università di Verona che è stato identificato come il miglior progetto in Europa nel 2007, per quanto riguarda la tematica dei sistemi embedded (sistemi a microprocessore). Coconut coinvolge sette partner europei per un totale di 50 ricercatori, si concluderà nel giugno del 2010 e conta su un budget di 3,2 milioni di euro, di cui 2,5 finanziati dalla Comunità europea. Lo studio dei sistemi embedded è cruciale per tutti i settori della telematica ma soprattutto per la domotica. I 21 ricercatori hanno contribuito, con i loro risultati, a fare del Dipartimento di Informatica dell'Università di Verona il migliore in Italia per didattica e ricerca, secondo il Censis.

Altro punto di rilievo a livello mondiale il Corso di Ingegneria Aerospaziale di Padova che ha un collegamento con il progetto internazionale Mars e nell'ambito della diplomazia, sempre a Padova, il Corso di Studi internazionali ed europei che prepara alle alte carriere diplomatiche e che annovera tra i vecchi studenti importanti diplomatici.



## Le tre star invidiate dal mondo

Le classifiche mondiali premiano tre Atenei del Nordest: Padova, Trento e Trieste. I punteggi tengono conto della qualità della didattica e della possibilità di occupazione entro tre anni dalla laurea.

**Università di Padova** - Quarta università italiana nella classifica di Shanghai. Il ranking del Times sottolinea invece la buona performance nell'area umanistica (169esima al mondo), in quella medico-scientifica (190esima) e nelle scienze naturali (194esima). Grande produzione e giudizio di eccellenza nella ricerca in scienze della terra. Ottimo piazzamento in scienze fisiche, buono in

scienze veterinarie. Occupati a tre anni: 65,4%.

**Università di Trento** - Compare soltanto nella classifica Times, in 259esima posizione nell'area engineering e 266esima nelle scienze naturali. Buona l'attività di ricerca in ingegneria civile e architettura. Gli occupati a tre anni dalla laurea sono il 71%.

**Università di Trieste** - Trieste è l'università italiana numero 15 nel ranking di Shanghai, mentre il Times la recensisce in tre aree: scienze naturali (211esima), medicina e scienze della vita (228esima) e umanistica (257esima). Ottimo il punteggio di ricerca in chimica. Il tasso di occupati è del 51,5%.